

## **Sequestro preventivo di conti, quote, soldi e beni**

ROCCCELLA. Un sistema ben articolato tra fatture false, riciclaggio e cooperative con sullo sfondo anche le “amicizie”, le frequentazioni ed i contatti con presunti esponenti di spicco e di primo piano dei clan, trapiantati nel Nord Italia, della ‘ndrangheta aspromontana della Locride. Questo, in particolare, quanto emerso dalle capillari indagini condotte dalla Guardia di Finanza di Cernusco Lombardone, nel Lecchese, coordinate dalla Procura della Repubblica di Milano, e che ora si sono concluse con la notifica dell’avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di ben 32 persone accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari, in particolare utilizzo e emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, omessa dichiarazione, occultamento e distruzione di documenti contabili e riciclaggio. Per gli investigatori ed i magistrati lombardi almeno 15 milioni i soldi in nero evasi e utilizzati potenzialmente per sostenere le attività illegali, narcotraffico soprattutto. A rischiare ora il rinvio a giudizio e, quindi, il processo sono in tanti. Tra gli indagati, chiaramente, ci sono pure soggetti calabresi. L’inchiesta, sfociata, appunto, in questi ultimi giorni nell’avviso di conclusione delle indagini a carico degli oltre 30 indagati, trae origine da una prima operazione (divisa in due tronconi tra, appunto, narcotraffico e gravi reati finanziari e riciclaggio) degli investigatori del Gico della Finanza di Milano, coordinati dai magistrati milanesi, che lo scorso ottobre ha portato all’arresto, tra gli altri, dell’incensurato Domenico Papalia, 42 anni, originario di Platì ma residente da moltissimi anni nell’hinterland di Milano nonché figlio del boss ergastolano Antonio Papalia (per lui, in particolare, condanne definitive per associazione mafiosa e sequestri di persona), ritenuto dai magistrati antimafia lombardi e di mezza Italia ai vertici nazionali della ‘ndrangheta. Tra gli indagati pure un importante “contatto” lecchese vicino ai soggetti calabresi ritenuti di interesse investigativo, hanno sottolineato gli inquirenti. Insieme ad altri, infatti, costui avrebbe costituito società del settore di pubblicità: riciclerie per fatture per operazioni inesistenti in favore di clienti conniventi, che, una volta effettuato il pagamento, ottenevano, secondo gli inquirenti, la restituzione dei soldi in contanti decurtati del 10% dell’iva e di un altro 10 % di pizzo. «I soldi e i relativi proventi illeciti venivano successivamente trasferiti, mediante bonifici, ad altri soggetti della compagine criminale, i quali provvedevano al prelievo in contante del denaro per il successivo reimpiego da parte dei componenti della medesima organizzazione», evidenziarono all’epoca del blitz gli investigatori lombardi dalle Fiamme Gialle. Oltre alle società fittizie di marketing, sono state scoperte vere e proprie cooperative di capolarato. «Complessivamente le fatture emesse ammontano ad oltre 15 milioni di euro, con un’evasione delle relative imposte per circa 5 milioni e mezzo milioni di euro» ha spiegato il tenente Gianluca Mazzei, comandante dei militari della Finanza di Cernusco, che si sono occupati dei complessi accertamenti e, nei giorni scorsi, hanno pure eseguito una trentina di perquisizioni. «Gli elementi che abbiamo rilevato hanno

consentito ai pm della Procura meneghina di avanzare una richiesta di sequestro di beni equivalenti». Allo stato, quindi, sono stati sottoposti a sequestro preventivo conti, quote, soldi e beni intestate a 13 società per un valore di circa 3 milioni di euro.

**Antonello Lupis**